



radicali
italiani

CRONACHE RADICALI

Garantire i “Livelli Essenziali di Democrazia”

Dal tavolo ‘democrazia’, organizzato da Radicali Italiani, l’esigenza di partecipazione dei cittadini a partire dai Comuni

MARCO GIORDANI

MEMBRO DI COMITATO DI RADICALI ITALIANI

Le sei proposte di legge di iniziativa popolare per cui si stanno raccogliendo le firme in tutta Italia vengono da tavoli di lavoro composti da dirigenti radicali, iscritti e anche semplici simpatizzanti. Uno di questi tavoli, la cui proposta non troverete nelle piazze ma su cui si continuerà a lavorare, è quello intitolato “Democrazia”; titolo da leggersi come “strumenti di esercizio democratico”, cioè quanto i cittadini hanno a disposizione per esercitare il potere, come recita la Costituzione, di “concorrere con metodo democratico a determinare la politica”: i partiti stessi, le leggi elettorali e gli strumenti di democrazia diretta, vale a dire i referendum o le stesse proposte di legge, tutti temi cui come radicali e Radicali Italiani abbiamo da sempre dedicato iniziativa politica.

Non da oggi i cittadini si tengono, e sempre più, lontani da tutti questi strumenti; ma lontani o allontanati?

Tutta l’iniziativa di proposte di legge è, lo si è detto, rivolta agli “esclusi”; l’analisi del tavolo è che questo allontanamento sia causato anche da come questi strumenti siano stati distorti o soffocati dalla partitocrazia e che, nonostante ciò, si manifestino segnali di voglia di partecipazione.

Giunti però al grado di disaffezione attuale, questa partecipazione (e fiducia negli strumenti) non può che essere ricostruita dal basso, anche per l’inescandibile legame tra legge elettorale, sistema istituzionale, ruolo dei partiti.

Il “basso” da cui partire lo abbiamo indi-

viduato nel livello di maggiore prossimità, quello comunale; dove però accanto a poche esperienze virtuose di democrazia partecipativa (come ad esempio assemblee dei cittadini, bilanci partecipati) la maggioranza dei cittadini non dispone neppure dei (vetusti?) strumenti di democrazia diretta.

Difatti il Testo Unico Enti Locali apriva il millennio prescrivendo forme di consultazione e possibilità di referendum ma tutto lasciato all’autonomia statutaria e normativa dei Comuni, i quali molto spesso, non solo i piccoli, limitano di molto gli strumenti: quasi tutti prevedono solo il referendum consultivo (a volte

a sola iniziativa dell’amministrazione) e meno della metà quello abrogativo o propositivo. Ma solo circa la metà di chi prevede un istituto poi lo norma per permetterne l’uso.

Per questo denunciavamo come l’autonomia statutaria sia un paravento (tanto che riguarda la “seconda scheda”, mentre le modalità della prima, quella elettorale, sono imposte dallo Stato) e che vada sanata la situazione di cittadini con diversi diritti in diversi comuni, e considerati questi strumenti come “Livelli Essenziali di Democrazia”; su questo il tavolo e Radicali Italiani continuano a lavorare.



Il fallimento del proibizionismo è nei numeri della relazione al Parlamento sulle droghe

Lo si dice da tempo: la lotta alla droga è lotta alle persone quando si evita di dare informazioni scientifiche nel merito, quando si proibisce un corretto accesso alle cure nei casi di tossicodipendenza, quando non ci si pone alcuna domanda rispetto all’aumento dell’uso e abuso di sostanze stupefacenti. In questo modo si continua con la vetusta soluzione della proibizione, che, guarda caso, ha fatto aumentare negli ultimi anni sia l’uso di quelle che possiamo definire ‘droghe legali’ (alcol e psicofarmaci) sia delle sostanze attualmente illegali.

Pochi giorni fa il governo ha pubblicato la Relazione al Parlamento 2023 sulle sostanze: a fronte di una diminuzione delle operazioni antidroga svolte nel 2022 rispetto al 2021, è diminuito anche il quantitativo di sostanze globali sequestrate, con la cannabis e i suoi derivati che restano la sostanza maggiormente sequestrate per il 63%.

Nel dettaglio, però, scopriamo che, sempre a fronte della diminuzione delle ope-

razioni antidroga, abbiamo un netto aumento dei sequestri di cocaina: da 21.386,85 kg nel 2021, a 26.099,36 nel 2022; questo trend, che è accorpato ad un contestuale aumento dei consumi, è in linea anche con il World Drug Report di UNODC che richiama l’attenzione sulla crescente diffusione della cocaina.

Diminuiscono a livello numerico i sequestri di cannabis, ma aumentano le segnalazioni rispetto all’art.75 della legge 309/90, mentre diminuiscono le denunce per quanto concerne gli articoli 73 e 74. Questi dati ci fanno tornare a quanto sostenuto all’inizio: è una guerra a colpi di segnalazione dei meri consumatori spesso costretti, anche in casi di non-dipendenza, ad affrontare un percorso al Serd o a vedersi togliere la patente sebbene non stessero guidando. Il governo mantiene la retorica del ‘tutte le droghe sono uguali’. Addirittura ‘alcune sono più uguali delle altre’ visto che il consumo di sostanze tra i giovani (15/19 anni) è aumentato dal 18,7% al 27,9% a causa

dell’utilizzo di alcolici, sostanza legale e sponsorizzata dai nostri governanti. Alcune soluzioni le abbiamo già proposte come Radicali anni fa, con il Manifesto delle Città Democratiche ed Antiproibizioniste per dare alle città il ruolo centrale nella prevenzione nella riduzione del danno: la letteratura scientifica e sociologica consiglia di aumentare i servizi forniti da chi ha un approccio laico e non proibizionista, relegando il carcere e le sanzioni in fondo alla lista. Un dibattito è da aprire a livello cittadino e nazionale, per far sì che la nostra democrazia viva anche attraverso il dialogo su argomenti scomodi ma che hanno a che fare con l’intimità più profonda delle persone.

FEDERICA VALCAUDA

segretaria Associazione Enzo Tortora
Radicali Milano

LUCA MAROLA

segretario Radicali Parma

FILIPPO BLENGINO
segretario Radicali Cuneo

EDITORIALE

Chi compra paga: e lo Stato?

MASSIMILIANO IERVOLINO

SEGRETARIO DI RADICALI ITALIANI

L’Italia entra in crisi nel 2011 per diversi motivi: bassa produttività, bassa competitività, bassa crescita, poca concorrenza e alto debito pubblico. Ne “usciamo” grazie al “Whatever it takes” di Mario Draghi nel luglio del 2012. Le condizioni del nostro Paese non sono molto cambiate da allora. Di positivo c’è il Pnrr finanziato dalla Commissione europea, di negativo che il debito pubblico causa Covid-19 sia esploso, arrivando nel 2021 a oltre il 150% sul Pil. Prima dell’entrata in vigore dell’Euro – soprattutto negli anni ‘70 e ‘80 – l’Italia ha basato la propria economia sulla svalutazione, il debito pubblico e l’inflazione, preferendo alla grande politica industriale e di innovazione (strada scelta dalla Germania) quella delle piccole imprese.

Dai dati Istat si evince come le microimprese – con meno di 10 addetti, sono poco meno di 4 milioni – rappresentano il 94,8% delle imprese attive. Le piccole e medie imprese (quelle con 10-249 addetti) sono quasi 214 mila, mentre le grandi imprese (quelle con almeno 250 addetti) sono pari a 4.057 unità.

L’obiettivo Radicale su questi temi è duplice: da una parte costruire una politica industriale - green - e dall’altra aiutare le nostre piccole imprese a crescere. Su questo ultimo punto diverse potrebbero essere le ricette, tuttavia una viene prima di tutte: lo Stato deve pagare i propri debiti nei confronti delle Pmi.

Nel 2022 l’Italia è stata dichiarata inadempiente dalla Corte di giustizia dell’Unione europea per i persistenti ritardi nei pagamenti della P.A. per i lavori commissionati. Le lunghe attese nei pagamenti sono un grave problema per migliaia di imprese, che mette in difficoltà il sistema produttivo per mancanza di liquidità. Ad oggi il debito commerciale dello Stato nei confronti delle imprese ha raggiunto i 50 miliardi di euro, limitandosi alle sole spese correnti. Le spese non pagate per la realizzazione di investimenti pubblici, ora escluse da qualsiasi compensazione, valgono ulteriori 10 miliardi. Dunque, oltre 60 miliardi complessivi.

Su questo argomento il 22 giugno abbiamo depositato in Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare per permettere ai professionisti e alle imprese, ottenuta la certificazione del credito, di utilizzarlo per il pagamento allo Stato di imposte e contributi o cederlo ad un intermediario finanziario. Presenteremo il testo in una conferenza stampa giovedì 27 luglio alle ore 16.00 presso la Sala Nassirya del Senato. Con noi ci saranno gli amici della Cgia di Mestre. Servono 50.000 firme, si può sottoscrivere anche online: radicali.it/firma